

sabato 8 dicembre 2001

rUnità 15

TELEPIÙ PUNTA AD ACQUISTARE STREAM

MILANO Vivendi Universal e Canal+ hanno confermato l'esistenza di «discussioni avanzate» con la NewsCorp di Rupert Murdoch «sulle piattaforme digitali» italiane, cioè Telepiù e Stream.

E quanto è stato affermato con un del gruppo multimediale francese diffuso nella serata di ieri. Nel comunicato si precisa che le trattative dovrebbero portare all'acquisto di Stream da parte di Telepiù, la pay-tv controllata, come noto, da Canal+.

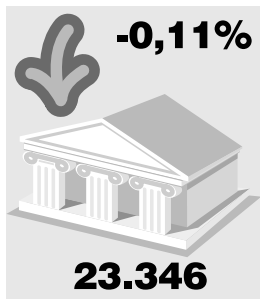
Secondo alcune indiscrezioni diffuse in serata, in particolare, Telepiù sarebbe pronta ad acquistare il 100 per cento della piattaforma Stream. E questo mentre inizialmente il progetto prevedeva che NewsCorp mantenesse una quota del 25 per

cento nel capitale della nuova società.

Le trattative in corso tendono ad avviare alle preoccupazioni espresse dall'Antitrust italiano sull'originario progetto di fusione tra Stream e Tele+, annunciato lo scorso mese di luglio.

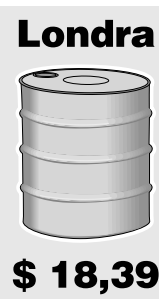
Il parere infatti - che dovrebbe essere formalizzato il prossimo giovedì - pare preannunciarsi negativo.

Se invece che su una fusione, però, l'Authority fosse chiamata a deliberare sull'acquisto di una piattaforma digitale da parte dell'azionista dell'altra, come ha dichiarato l'altra sera lo stesso presidente, lo schema del provvedimento verrebbe ad essere rivoluzionato venendosi a modificare i presupposti della stessa operazione.



mibtel

petrolio



euro/dollaro



economia e lavoro

-23

Grande partecipazione dei lavoratori alla protesta contro i licenziamenti. Cresce la richiesta di iniziative sindacali più forti

Mirafiori a Berlusconi: non toccare l'art. 18

Straordinario sciopero alla Fiat. Cgil, Cisl e Uil: pieno successo, il governo cambi rotta

Giovanni Laccabò

MILANO Mirafiori e Rivalta si sono svuotate e i cortei si sono riversati come fiumi in piena tra officine e uffici: «Cose mai viste, che accadono una volta ogni dieci anni», esulta il segretario Fiom Claudio Stacchini. «I lavoratori mandano un avviso di garanzia a Berlusconi: il governo torni indietro», aggiunge Giorgio Cremaschi. Ed anche il leader Fim Cisl Cosmano Spagnolo: «Una lotta eccezionale: i lavoratori rispondono in pieno se gli obiettivi sono concreti e unitari».

Donne, anziani e giovani, operai e impiegati, anche gli interinali e i cfl, tutti contro governo, i padroni e la Fiat che ieri ha annunciato altri sei giorni di cig a gennaio. Dalle Carrozzerie si grida «sciopero generale»: «Chiedono che il sindacato faccia la sua parte - dice Stacchini - e ora il sindacato deve rispondere». Medie tra il 90 e il 95%, hanno aderito tutti, anche Fismic e l'Ugl che è di destra, tranne l'associazione quadri Fiat e i capi, ma si son visti anche quadri e persino alcuni capi. A Mirafiori il corteo ha girato fuori dai cancelli e oltre 3 mila dalla porta 2 della Carrozzeria, coi più giovani in testa, coi 500 delle Presse e della Comau Stampi, tutti in strada fin sotto la palazzina dei dirigenti tra gli applausi anche degli automobilisti. Anche dalla Powertrain Fiat-Gm, ex Meccanica, in 800 hanno presidiato corso Orbassano e agli Enti Centrali adesione alta e anche qui il corteo. A Rivalta oltre il 90% Sistemi Sospensioni (Marelli) e Turinauto (ex Presse), e anche Tnt e Comau Service. Pienone in Piemonte e in Lombardia ieri è toccato a Brescia, Cremona, Como, Lodi, Pavia e Varese.

Il Veneto: la prima zona industriale di Marghera si è riversata sulle strade. Il centro storico di Venezia ha scioperato venerdì, un'oceania assemblea al Rossini, poi anche San Donà di Piave e ieri Portogruaro e Mestre. Diego Gallo, segretario Cgil di Venezia: «La sensibilità socia-



le cresce, l'attenzione è alta non solo tra i garantiti, visto il grande numero di giovani in lotta». A Genova la Marconi ha bloccato il traffico, ed anche l'Iva in corteo da Cornigliano a Sampierdarena.

Pieni gli scioperi in Emilia Romagna, Toscana e Lazio, con medie del 90%. A Reggio Emilia e Parma, manifestazioni e anche gli studenti nei cortei. Dice Gianni Rinaldini: «C'è coscienza che siamo solo all'inizio di uno scontro sociale decisivo per il futuro». Ad Ancona, in lotta i lavoratori del porto. A Perugia solo uno degli 80 operai della lavorazione uomo è rimasto in servizio tra gli stagionali della Nestlé Perugia.

Grandi lotte in Puglia, a Lecce cortei, a Taranto l'Iva ha scioperato 4 ore con corteo, così pure a Brindisi. Napoli tra il 90 e il 100 per cento, con Ansaldo e Whirlpool a manifestare nella zona orientale. In strada anche le aziende del Fusaro, Alenia, Marconi Sistem, e quelle del Fle-

greo. A Castellammare adesione straordinaria di Avsi, Fincantieri e piccole e medie aziende. Assemblee a Pomigliano. Fim-Fiom-Uilm di Napoli osservano: «Tutti chiedono lo sciopero generale a Roma».

Mentre il ministro del welfare Roberto Maroni annuncia che «entro Natale» sulla previdenza il governo passerà alla delega, Cgil-Cisl-Uil dichiarano compatte la «grande soddisfazione» per il pieno successo delle lotte, annunciano ulteriori mobilitazioni il 10 e 14 dicembre e tre grandi assemblee a Milano, Roma e Napoli. Per il leader Cisl Savino Pezzotta «l'esito della trattativa è ora nelle mani del governo». Per il segretario generale Uil Luigi Angeletti, «la scelta di manomettere l'articolo 18 si rivelerà un boomerang per lo stesso governo». Sergio Cofferati ammonisce: «Il governo deve tenere in attenzione la considerazione il clima che si è creato e i motivi per cui il sindacato è sceso in campo».

lavoro e diritti

Panzeri: un impegno verso i non garantiti

MILANO Tre giorni di lotte: «Una forte determinazione nel mondo del lavoro», dice Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano che va a congresso l'11 e il 12 dicembre: «Dalle assemblee emergono le due facce dell'attacco ai diritti: l'attuazione del "manifesto di Parma", ossia la riduzione dei costi del lavoro invece di puntare sulla qualità, e la differenziazione dei diritti tra le generazioni».

Ridurre i costi, cosa impone al governo?
«Le sue decisioni di questi giorni rispondono proprio alla strategia della Confindustria che mette a rischio tutele e diritti delle persone che lavorano, con conseguenze anche sull'apparato produttivo,

perché non si investe sul lavoro e sulla qualità».

E il doppio binario?

«È una politica molto pericolosa: i giovani precari, le nuove generazioni, sono esclusi dall'articolo 18, quasi fossero materia di scambio».

Il governo vuol mandare in frantumi la solidarietà sociale. Ma ci riuscirà?

«Cresce la consapevolezza che niente è al riparo da questa politica: previdenza, mercato del lavoro, articolo 18. Se si apre una falla nello Statuto, poi è inevitabile il crollo di tutta la diga dei diritti e delle tutele. Nelle assemblee si è vista la coscienza che la battaglia si gioca su più fronti: politica economica e finanziaria, qualità e innovazione, e rifiuto dei diritti differenziati».

Il sindacato è in grado di guidare questa battaglia così difficile?

«Abbiamo necessità assoluta di rapportarci a un pezzo di mondo del lavoro che oggi non organizziamo, tra l'altro proprio quello più sotto tiro. Dobbiamo assolutamente impegnarci su questo fronte se vogliamo che la consapevolezza si allarghi

sempre di più per costruire le condizioni di una risposta ancora più forte ed unitaria del mondo del lavoro».

Il sindacato ha strumenti sufficienti?

«Occorre reinterpretare il nostro impegno, che è un po' disperso: il sindacato non può non costruire punti di riferimento mirati, e un sistema di diritti di questi lavoratori. Dobbiamo partire da una nostra proposta su come estendere diritti e tutele rispondenti alla nuove realtà».

Cosa insegnano le lotte alla Cgil di Milano che va a congresso?

«Abbiamo oltre 200 mila persone, in gran parte giovani, con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, eccetera: urge mettere in campo una politica adeguata, allargare la nostra rappresentanza nel mondo del lavoro sempre più atomizzato. Serve un congresso capace di coniugare ciò che è attuale, il presente, con la prospettiva, mettendo pertanto al centro il tema dell'allargamento della rappresentanza e dei diritti come fondamento per un sindacato autonomo e rappresentativo».

Bush, preoccupato, chiede l'adozione di misure di sostegno. Ma la fiducia dei consumatori sembra aver imboccato la strada della ripresa. Germania in caduta libera

America in recessione, la disoccupazione raggiunge livelli record

Angelo Faccinotto

MILANO Chi pensava che la fase più acuta della crisi economica fosse alle spalle deve ricredersi. I dati resi noti ieri parlano chiaro. Di qua e di là dell'Atlantico. Negli Stati Uniti, in novembre, il numero dei disoccupati è cresciuto ancora. Ed ha portato il tasso annuale dei senza lavoro al 5,7 per cento. Contro il 5,4 del mese di ottobre. Il livello più alto degli ultimi sei anni, osservano gli analisti.

La brusca impennata allarma anche il presidente. George W. Bush ha definito «preoccupanti» i dati resi noti ieri ed ha chiesto al Senato di approvare al più presto il pacchetto di misure a sostegno del-

l'economia. Con un obiettivo. Stimolare la crescita per tornare a creare posti di lavoro. Il ritardo nel suo varo (doveva già essere approvato ad ottobre) - sottolinea Bush - è costato agli Stati Uniti un milione di disoccupati. Un ulteriore rinvio non sarebbe più sostenibile.

L'emorragia si è verificata anzitutto nel privato, dove si sono creati 325mila posti in meno. In particolare, è il settore dei servizi alla produzione - per dieci anni serbatoio inesauribile di nuova occupazione - quello che ora denuncia le perdite maggiori. In novembre, meno 164mila posti. Dopo i meno 327mila di ottobre. Il tutto in un quadro in cui, nel settore manifatturiero, l'orario medio di lavoro è sceso da 40,5 a 40,3 ore alla settimana. E anche

E per il Giappone è di nuovo crisi

MILANO Per la seconda volta in tre anni il Giappone è entrato in recessione. Nel trimestre luglio-settembre il pil ha fatto registrare una contrazione dello 0,5%, dopo quella dell'1,2% dei tre mesi precedenti. E una contrazione che si ripete per due trimestri consecutivi significa che tecnicamente l'economia è in recessione. Ma non basta. Secondo il ministro dell'Economia anche il prossimo trimestre sarà negativo. E il pil è in calo del 2,2%, mentre lo yen è in vertiginoso calo rispetto al dollaro.

gli straordinari hanno fatto registrare una contrazione.

Si è cominciato a dire che la recessione - esacerbata da una delle catastrofi peggiori che mai abbiano colpito gli Usa - sta diminuendo, ma è una conclusione che potrebbe essere prematura, è il commento pressoché concorde dei più quotati analisti. Che ora si attendono un ulteriore taglio dei tassi di interesse. La prossima settimana, martedì per l'esattezza, torna a riunirsi il comitato monetario della Federal Reserve. In quella sede potrebbe essere decisa una nuova sforbiciata. Di almeno 25 punti.

A dar fiato a un po' di ottimismo, arrivano soltanto i nuovi indici sulla fiducia dei consumatori. La disoccupazione è

in aumento, l'America è entrata ufficialmente in recessione, il vicesegretario al Tesoro annuncia che la crescita del Pil tornerà sopra il 3 per cento soltanto alla fine del prossimo anno, ma la fiducia, almeno quella, sembra aver imboccato la strada della ripresa. Migliorano le attese per il futuro - seppure su dati sempre molto bassi (da 76,6 a 79,3) - e migliora la percezione del presente. Cosa che può aiutare.

Intanto è ancora in calo il «superindice» elaborato dall'Ocse sulla base degli aggregati che rilevano l'espansione o la recessione dei diversi paesi. L'indicatore si è assestato, ad ottobre, a quota 110,6 punti.

Un dato che ai non addetti ai lavori non dice nulla. Ma che, raffrontato con quello dell'ottobre 2000, parla di un calo di oltre

sei punti. E questo è facilmente comprensibile. Non solo. Da luglio, è il quarto calo consecutivo. Tra i diversi paesi, quello che ha registrato il livello più basso è l'Italia. Dai 102,1 punti di settembre è sceso ai 100,2 di ottobre. Mentre i paesi dell'euro hanno fatto registrare un meno 0,8 a quota 109,2. Con la Francia a 106,4 e la Germania a 110,2.

L'ultimo dato riguarda proprio la Germania, nei giorni scorsi al centro delle preoccupazioni dei ministri dell'Ecofin. Sempre nel mese di ottobre, l'economia tedesca ha fatto registrare un forte calo della produzione industriale. A livello mensile è scesa del 2,1 per cento. Su base annua del 4. Una flessione molto più alta di quella attesa dagli stessi analisti.